

B. — IL MARCH. ORAZIO ANTINORI.

1) *Informazioni*

Dopo il telegramma cortesemente favoriti dal Ministero degli Affari Esteri sulla deplorata fine dell'illustre March. Antinori, pervennero alla Società alcuni documenti, i quali non permettono di più dubitare sulla verità della funesta notizia.

Il March. Orazio Antinori è morto nella stazione italiana di Let-Marefià, nella mezzanotte dal 26 al 27 agosto p. p., per effetto di malattia, in età di quasi 72 anni (1), assistito dai francesi Léon Chefueux e Thessier e dall'italiano D.^F Alfieri, il quale ultimo ritrovasi nello Scioa dal giugno dell'anno corrente, come medico di Corte del Re Menilek.

Più tardi giunse alla Società un piego di data anteriore, proveniente dallo Scioa per la via di Aussa ed Assab, e contenente lettere e notizie

(1) Giusta un' indicazione contenuta in una lettera dello stesso Marchese, egli era nato il 29 ottobre 1811, e non nel 1812, come è detto comunemente. V. il nostro BOLLETTINO, 1879, p. 119.

inviateci dal compianto Marchese in prosecuzione di quelle da noi pubblicate nel fascicolo di luglio del BOLLICINO.

Da questi documenti apparisce come da parecchi mesi e fino all'agosto p. p. fosse ferma intenzione del Marchese di tornare in Italia, ma come altresì il suo stato di salute andasse sempre più aggravandosi.

Riferiamo questi documenti nel loro ordine di data, premettendo ancora alcuni brani di una lettera scritta dal D.^r Stecker al Marchese nel febbrajo di quest'anno.

In seguito alla dolorosa notizia fatta giungere dalla Società alla famiglia per mezzo di un comune amico e divulgata poi nei giornali, furono spediti alla Società telegrammi e lettere di condoglianza dal Sindaco di Perugia, dal Prof. Bellucci, pure di Perugia, dal Capitano Manfredo Camperio di Milano, dal Capitano Antonio Cecchi, dalla Società Africana di Napoli, dal Marchese Giacomo Doria di Genova, ecc..

2) *Versione di alcuni brani di lettera
del D.^r Stecker al M. Antinori*

Makalé, 20 febbrajo, 1882.

Come Ella forse già ha risaputo, io comincio finalmente il mio viaggio verso Kaffa. Partirò di qua fra tre giorni. Varie circostanze furono causa della mia lunga dimora alla Corte del Negus Johannes, tra le altre la ripugnanza del Negus di lasciarmi partire verso il Kaffa. Ho perduto molto tempo, ma intanto ottenni che Johannes ordinasse al Negus Teda Haimanot di accompagnarmi al Kaffa con una scorta, e consegnasse a me una commendatizia per il Sultano di Kaffa....

Sarebbe una gran fortuna se dal Kaffa io potessi raggiungere direttamente la costa dell'Oceano Indiano; ma se questo mi tornasse impossibile, cercherei almeno di esplorare il famoso e tanto incerto Lago Samburro.

Qui io mi prevalgo dell'ospitalità veramente cordiale del Sig. Naretti... che io trovai in ogni occasione un uomo onestissimo; e non capisco come in Italia siasi potuto parlare di lui....

D.^r STECKER.

3) *Lettere autografe del M. Antinori al Segretario della Società.*

Dembi, 15 aprile, 1882.

Chiarissimo Professore Dalla Vedova,

La sua pregiatissima del 28 gennajo, rimessami da Zeila da mons. Taurin Cahague, mi pervenne il 17 marzo, nel momento che era per montare a mulo per recarmi dal Re, che mi aveva fatto chiamare per

andare con esso al Lago Zuai. Avrei voluto riscriverle all'istante; ma, oltre all'aver spedita la mia posta qualche giorno innanzi, ne fui impedito dal tempo che mi restava a disporre, appena sufficiente per raggiungere il Re a Dildillà.

Il Negus aveva avuto la delicatezza d'inviare all'Azage Walde Tzadek l'invito per me due settimane prima; ma, siccome costui sta un po' grosso con me....., così credette bene di tenermi occulto l'invito fino all'antivigilia della partenza della spedizione allo Zuai, quando io non era più in tempo di raggiungerla.

Avendo saputo per caso che la partenza del Re, che doveva avvenire il sabato, era stata rimessa al lunedì, ossia al 20, contai che, affrettando la via, tre giorni mi bastavano; e così, cavalcata la mia mula, partii. Giunsi in tempo sul luogo, ma così malconco da un forte temporale con grandine avuto per via, per le notti perdute e pel disagio che a lunga strada producono le selle abissine, che ne raccolsi un'inflammazione....., la quale ancora non è del tutto cessata. Buon per me... che il male va dileguando col solo riposo ed acqua godronata, che vado bevendo. Spero fra qualche giorno d'essere affatto libero; ma infrattanto, se il Re non avesse rimesso al mese venturo la spedizione allo Zuai, dopo il suo ritorno da Ghèra e Kaffa, non avrei potuto seguirlo.

E si noti che la conoscenza di quel lago, fin qui non visitato da alcun Europeo, è stato il solo motivo del mio trattenermi allo Scioa, oltre il tempo prefissomi.

Non so poi per quale fatalità al Ghebì del Re era corsa la voce che io fossi malato; voce che, essendo giunta all'orecchio di Menilek, questi mi aveva fatto scrivere da un suo segretario di curarmi e non muovermi da Let-Marefià, mentre la spedizione allo Zuai avrebbe avuto luogo più tardi. La lettera, essendosi meco incrociata per via, non mi fu respinta che nei giorni consecutivi, per modo che quando il Re mi ricevette a Dildillà, fece le meraviglie del mio arrivo..... Gli parlai allora delle premure che mi venivano fatte dalla Società, perchè io mi rendessi in Italia, e del bisogno che aveva la mia salute di rifarsi all'aria nativa. — « Voi siete sempre in tempo; » mi rispose; « dopo la spedizione ne parleremo; » « ho molte cose da scrivere ed adesso non ho tempo; quando tornerò indietro per recarmi allo Zuai vi spedirò avanti un corriere per avvisarvi. La Società Geografica vi guadagnerà; è per questo che io tengo che Voi mi accompagniate; il capitano Pinaud guiderà la barca. » — Mi sorrise, mi strinse la destra e mi congedò. Il mattino seguente, nell'atto che era per partire, mi ripetè le stesse parole. Auguratogli un buon viaggio e un sollecito ritorno, in cambio di riprendere la via della sta-

zione, via troppo lunga e faticosa per il male incoltomi, preferii di scendere a Dembi, ove arrivai lo stesso giorno al tramonto. Il sig. Léon Chefueux, agente di una Casa commerciale di Parigi, giovane quanto onesto, altrettanto riservato ed accorto, mi tenne compagnia e ne fui lietissimo. Esso mi lasciò dopo tre giorni per restituirsi in Ankober.

Il primo d'aprile mi giunse di ritorno dall'alta Abissinia il corriere Kussigliè, colà spedito molti mesi indietro dal Cecchi, da me e dal conte Antonelli, recandomi le lettere.... del dott. Stecker e del sig. Giacomo Naretti; è appunto questo corriere — il quale ha l'ordine di raggiungere nel Goggiam il dott. Stecker —, che mi porge l'occasione favorevole di rispondere alla pregiata sua del 28 gennajo decorso e così in qualche modo supplire alla mancanza involontaria da me commessa per forza maggiore all'arrivo del piego inoltratomi da Zeila da mons. Taurin. Detto corriere, non appena qui arrivato, ripartì per le Kolla del Mingiar per celebrare la Pasqua colla sua famiglia. Domani lo attendo di ritorno....

Ora vengo all'argomento che avrebbe dovuto essere la parte principale di questa lettera. Le parole, che Ella mi dirige a nome del Consiglio e dell'onorevole suo Presidente, sono tanto affettuose e benevole, che non solo debbono da me allontanare le apprensioni che m'ebbi per lo passato a causa, come Le è noto, dell'assoluta mancanza dei Bollettini ed Atti della Società, ma si m'impongono l'obbligo di ringraziare di tutto cuore cotesto illustre Consesso e Lei, egregio suo Segretario, per tutto ciò che hanno detto e fatto a prò della nostra spedizione, mostrando colla pubblica stampa all'Italia ed agli stranieri che, se essa non era stata fortunata, non aveva pertanto poltrito nell'ozio. Il copioso e nuovo materiale geografico presentato dal cap. Cecchi alla Società, opera indefessa e sua e del defunto ing. Chiarini, e quel tanto che le mie deboli forze mi hanno permesso di radunare sia in oggetti zoologici, sia in oggetti etnografici, sia in appunti e note a complemento dei lavori dei miei compagni e miei, materiale del quale la parte che rimane porterò meco in Italia, varrà, non dubito, a fare ampia testimonianza dell'operosità dei miei illustri compagni e dei miei sforzi, perchè lo insieme dell'opera da noi compiuta non sia indegno dell'ardua missione a noi confidata. Il silenzio ci aveva per un istante gittati nello scoramento; conosciuto come siano corse le cose, non mi resta che ringraziare nuovamente la Società e l'Italia tanto a nome del capitano Cecchi, che mio, della somma benevolenza che ci mostrano, prova la lettera che Ella mi ha diretto e le festose, onorevoli accoglienze fatte al mio collega.

.
Non Le posso dire la pena prodottami dalle tante vittime di corag-

giosi pionieri della civiltà e della Scienza in Africa; e vi è bene un eroe fra quelle vittime, il povero Gessi! Valga il suo esempio e quello degli altri caduti a muovere la gioventù italiana a rompere con sempre nuovi sforzi le barriere, entro cui rimangono tuttora trincerati la stupida ignoranza ed il vile e ribelle schiavismo.

Col desiderio di quanto 'prima stringerle di tutto cuore la mano, mi segno suo servo ed amico sincero

O. ANTINORI.

Dembì, 16 aprile, 1882.

Un giovane medico, e più chirurgo che medico, è desideratissimo non solo dal Negus, ma da tutti i Grandi, Principi, Principesse, Generali, Scium o Governatori di provincie, Amministratori della cassa e proprietà del Re, ecc., ecc; per quanto siano grandi i pregiudizî, il male e l'inefficacia dei rimedî del paese li obbligano a ricorrere all' Europeo ed ai suoi farmaci. Quando io mi trovo a Let-Marefià, sono assediato da persone che domandano di essere curate da piaghe alle gambe, da leggere oftalmie, da mali venerei, i quali per fortuna qui non hanno il più delle volte le tristi conseguenze che in Europa. Questa clientela, per vero dire, a meno che per la popolarità che ne procaccia e per gli studî che si ponno fare sulla natura e cause delle diverse malattie, non è di alcuna risorsa, ma non così avviene per la classe alta, la quale suole ricompensare con doni, e colla quale, prima d'intraprendere una cura, si può venire a patti

Il medico dovrebbe avere nel suo laboratorio una sufficiente provvista dei medicinali più idonei alla cura dei mali sopraindicati, ai quali sono da aggiungere — ben inteso che parlo dei più frequenti — le varie malattie della pelle prodotte dagli acari o da vizî nel sangue, le febbri periodiche nelle basse kolla e nelle valli, al cessare delle grandi piogge — ottobre-novembre — e in alcune località anche nel dicembre. Il vajuolo non è endemico; quando portato, vi si sviluppa e fa stragi. Ora sono due anni che è quasi scomparso del tutto, mercè l'introduzione dell' innesto. Della tenia, o verme solitario, non mi occorrerebbe parlare, se non vi fossero da fare dei belli ed utili studî sulle cause che lo producono. Tutti ne soffrono, dal Re al più povero, dal giovinetto al vecchio. La provvida natura ha dato all'Abissino l'albero del Kusso, i cui fiori, colti in gennajo e disseccati, vengono presi regolarmente una volta ogni due mesi. Un'osservazione da farsi ben importante è quella che i bambini non ne soffrono; i giovanetti ne sono attaccati, quando cominciano a cibarsi della carne cruda. È certamente una delle cause, ma non unica. Vi sarebbero pure

da fare degli studi sulla lebbra, ma i lebbrosi in questo paese sono di una insociabilità ributtante, quanto le loro piaghe; formano una casta di mendicanti insolenti, prepotenti, alieni dal farsi curare, ai quali si getta un pane per allontanarli e perchè cessino dall'ingiuriarvi.

O. ANTINORI.

4) *Lettera scritta sotto la dettatura del marchese e da lui firmata.*

Let-Marefià, 12 agosto. 1882.

Egregio Professore,

Le accuso ricevuta di tre pregiatissime sue, 18 febbrajo, 6 maggio, 25 maggio anno corrente, pervenutemi quasi contemporaneamente or sono pochi giorni.

Innanzitutto convien che Le dica che ho la fortuna di avere acquistato un compagno nell'egregio dott. Raffaele Alfieri, notissimo alla spedizione Matteucci, la quale venne dal sullodato ospitata in casa per ben quindici giorni nella città di Foggia nel Darfur.

Trabalzato l'Alfieri dall'Occidente all'Oriente per le inaspettate e pur consuete vicissitudini de' viaggiatori in questo misterioso suolo africano, al presente si trova presso questo Re Menilek, il quale, senza saperne l'esistenza, ne fece per sua fortuna l'acquisto nell'ultima guerra avuta con Tecla Imanot nei piani del Gudrù. Il dott. Alfieri, trovandosi allora al servizio del Re del Goggiam, dovette per obbligo d'ufficio assistere alla battaglia del 5 giugno decorso, nella quale, assieme al suo signore, egli si trovò fatto prigioniero da Menilek. Condotta nello Scioa dal vincitore, questi lo ha trattenuto al suo servizio, mostrando per esso molta simpatia e rispetto.

Auguriamo che il bravo dott. Alfieri, nel suo soggiorno allo Scioa, presso il Re Menilek, possa in parte obliare i gravi dispiaceri sofferti nel Darfur, dove un bel giorno, partita la spedizione Matteucci, egli assente, gli venne dall'indisciplinata prepotenza soldatesca egiziana spogliata interamente la casa e vuotato lo scrigno di ben millecinquecento talleri, frutto onorato delle sue fatiche. Malgrado i suoi reclami ed un processo iniziato, il bravo dott. Alfieri oggi si trova spogliato di tutto in queste terre.

In questo momento il dott. Alfieri trovasi per poche ore a Let-Marefià, ove ho dovuto invitarlo per una indisposizione sopravvenutami (1).

(1) Da una lettera del dott. Alfieri prendiamo alcune righe relative al male, da cui il marchese era stato assalito.

« Due giorni or sono, essendomi recato in casa dell'illustre signor marchese Antinori, ho trovato essere egli affetto da dolore nevralgico nella regione dell'intercostale sinistro, associato a travasamento di bile. In seguito alle poche cure usategli, trovasi oggi assai migliorato, senza alcun evidente pericolo di vita. Speriamo che col continuare della cura possa essere in grado, al cessar delle piogge, di porsi in viaggio per l'Italia. »

Facendomi per ordine di data a rispondere alle sue cortesî lettere, le vengo a dire che subito mi sentirò alleviato dai miei incomodi cercherò di soddisfare ai desiderî avanzatimi per lettera dal prof. Alberto Vayssière comunicandogli quel poco che è a mia cognizione sulla morte del suo parente sul Bahr-el-Ghazal. In quanto alla stazione di Let-Marefà, attendo con impazienza l'arrivo del conte Antonelli per fargliene la consegna.

Dopo il fortunato arrivo in questo paese di un chirurgo medico nella persona del signor Alfieri, la cosa che più stava a cuore al Re Menilek, le spese di questa stazione per parte del nostro Governo ponno ridursi di molto.

Let-Marefà e Sciotalit possono ben dare trecento daulle all'anno di raccolto, come io già dimostrava colle mie precedenti lettere.

Non mi resta a dire che sulla mia partenza, la quale avverrà in novembre, o in dicembre al più tardi, secondo me lo permetterà lo stato della mia salute o quello della stagione.

La ringrazio di tutto cuore delle amabili espressioni che mi dirige nella sua ultima del 25 maggio decorso....

Presenti i miei rispetti all'onorevole signor Presidente e agli onorevoli colleghi e mi creda con pienezza di stima ed affetto

Suo Dev.mo servo ed amico

O. ANTINORI.

P. S. (*Autografo*). Il pacco qui unito, per motivi di guerra, rimase sequestrato per via, e non ho potuto recuperarlo che al ritorno del Re. Sebbene nella inclusa mia corrispondenza vi sieno molte cose modificate dagli avvenimenti posteriori, con tuttociò ho creduto bene di lasciarla intatta, rimettendo al senno dell'onorevole Presidenza e Consiglio il da farsi in relazione a quanto mi son fatto a scriverle colla presente.

Il dott. Stecker dal Goggiam giungeva nello Scioa due giorni innanzi l'ingresso trionfale del Re Menilek. Lo presentai al Re in Dildillà, la nuova Antotto, e n'ebbe lieta accoglienza. È un giovane illustre per meriti scientifici e di una eletta educazione; avrei desiderato di fargli passare la stagione delle piogge in questa stazione, ma, per riguardi alla Missione Alemana, la cosa non si è potuta combinare. Egli vi verrà al cessar delle piogge. Il Re gli ha assegnato un posto negli Addà, a contatto della detta Missione. È con me in continua corrispondenza, che io contraccambio nel miglior modo possibile.

5) *Traduzione di una lettera del dragomanno Giuseppe
al conte P. Antonelli (1).*

Illustre signor conte Antonelli,

Abbiamo appreso ch'Ella è tornato d'Italia in Aden e di là in Assab. Fui lietissimo di sentire che ogni cosa Le è riuscita secondo il desiderio e sto attendendola con immensa impazienza; perchè il signor marchese Autinori è malato gravemente da una quindicina di giorni.

Per guardarlo e medicarlo ho chiamati qui i signori Léon Chefueux e Thessier, che sono francesi.

Sono otto mesi dacchè mi trovo col marchese in qualità di dragomanno della stazione di Let-Marefià.

Riceva, ill.mo signor conte, ecc.

GIUSEPPE
dragomanno di Let-Marefià.

P. S. Non c'è più speranza per il signor marchese!

6) *Lettere al R. Console italiano in Aden.*

Let-Marefià, 24 agosto, 1882 (2).

Stimatissimo signore,

Ero sul punto di rispondere alla pregiatissima sua ed a quella del signor Pogliani.

Essendo caduto gravemente ammalato, duolmi di non poterle scrivere io stesso.

La prego di far giungere a destinazione... i pieghi che le sono trasmessi da parte del Re...

La mia malattia è tanto grave, che non ho più speranza di vederla, nè di vedere i miei amici, nè la mia cara patria, a meno che Iddio non faccia un miracolo!...

Il corriere Gosciù deve arrivare per la via di Assab. Se giunge di là, gli regali 15 talleri; in caso contrario, non gli dia nulla (3)...

(1) Questo Giuseppe è un indigeno allievo della missione cattolica, passato, dopo l'esilio di monsignor Massaja e compagni, al servizio del Marchese in qualità di dragomanno. Il presente documento e tutti i precedenti ci furono favoriti dal conte Pietro Antonelli, il quale li ricevette direttamente da Let-Marefià per l'Aussa in Assab (N. d. R.).

(2) Questa lettera, che riproduciamo in italiano, fu scritta in francese dal dragomanno Giuseppe sotto dettatura del marchese Orazio Autinori, e fu spedita senza chiusa e senza firma. Insieme colla seguente, ci fu gentilmente comunicata dal R. Ministero degli affari esteri (N. d. R.).

(3) Il corriere giunse veramente da quella parte, recando i pieghi che ci furono inviati dal conte Antonelli (N. d. R.).

Let-Marefià, 27 agosto, 1882.

« *Ill.mo signor Console,*

« Mi fo un dovere di parteciparle la triste nuova della morte dell'illustre nostro concittadino signor marchese Antinori, avvenuta la sera del 26 corrente alle ore 12 di notte, la quale V. S. Ill.ma è pregata di trasmettere telegraficamente alla sua famiglia. In quanto poi alla relazione della sua malattia mi occuperò di inviargliela al più presto possibile...

« Gradisca, V. S. Ill.ma, ecc.

« R. dott. ALFIERI. »